

INTERVISTA L'ANNIVERSARIO DELLA NOMINA ALLA GUIDA DELLA DIOCESI

# Pierantonio Tremolada

## «Questi quattro anni mi hanno fatto diventare un vero bresciano»

Luciano Costa

●● La notizia della nomina di monsignor Pierantonio Tremolada a vescovo della Diocesi di Brescia arrivò il 12 luglio del 2017. Qualche giorno dopo, rispondendo a una domanda che metteva in conto emozioni e problemi, il vescovo, con disarmante semplicità, disse: «Farò il possibile per essere bresciano, concittadino di quel Paolo VI che ha guidato il mio cammino di prete, abitante di una Diocesi illustre, viandante desideroso di camminare insieme verso nuovi e importanti mete».

Con poche parole il presule milanese destinato a succedere al vescovo Luciano Monari si dimostrava «già bresciano», addirittura «un quasi esperto di brescianità». Ora sono passati quattro anni, «però - confida il monsignor strappato per un attimo ai lavori della Conferenza Episcopale Lombarda riunita nella fresca e quieta Villa Luzzago di Ponte di Legno - non ho ancora imparato tutto...».

Sorride il vescovo Pierantonio. E il sorriso conferma la sua attitudine a non sottrarsi alle domande, alle sollecitazioni, agli interrogativi spinosi, alle quattro chiacchiere destinate a diventare intervista utile per riassumere quattro anni di episcopato «sempre illuminati - dice sottovoce il vescovo di Brescia - da gioiosa speranza, magari anche difficili, ma straordinariamente ricchi di lezioni e riflessioni da vivere e sperimentare insieme...». Monsignor Pierantonio Tremolada, nato a Lissone sessantatré anni fa, prete dal 1981, pur mantenendo tracce evidenti di milanesità, non esita a definirsi bresciano a tutti gli effetti, cioè orientato a fare bene e subito quel che è possibile piuttosto che metterlo in conto in attesa di verifiche e tempi migliori.

**Eccellenza, comincerei dalla questione oggi più controversa, quella della legge sull'omotransfobia. Ecco, lei cosa ne pensa del disegno di legge in discussione e pronto ad approdare in Senato per il voto finale?**

Detto che è fuori discussione il diritto di ciascuno a essere se stesso, credo sia necessario affrontare la questione senza superficialità. Raccomanderei un approfondimento serio, capace di salvaguardare le varie posizioni. Non credo che la richiesta, per altro verbale, di rivedere alcune parti del decreto sia da ritenersi un'indebita ingerenza del Vaticano su questioni di Stato; piuttosto la riterrò indispensabile per avviare un dialogo approfondito. Il cristiano che chiede identità riconosciute e valori che confermano la supremazia della famiglia naturale non è fuori dal tempo, ma parte di un tempo in cui è preminente il diritto di difendere principi e certezze consolidati. Sulla questione specifica, mi pare che la Chiesa non sia contro, ma semmai preoccupata...

**Quattro anni fa papa Francesco la mandò a Brescia chiedendole di essere pastore della Diocesi in cui maturò quel Giovanni Battista Montini destinato a diventare pontefice col nome di Paolo VI e poi Santo. Noi bresciani però le chiedemmo solo di essere uno di noi. Oggi lei si sente effettivamente bresciano?**

Non ho ancora imparato a essere completamente. Però mi sto allenando per essere all'altezza. Certo, non ho cancellato la mia origine, semmai l'ho arricchita di storia e di storie nuove e importanti. Insomma, come si dice, continuo a far tesoro di tutto ciò che aumenta e alimenta la conoscenza, cerca di essere Vescovo di tutti...

**Ma i bresciani sono come li**

**aveva immaginati?**

Sì, lo sono: fedeli, devoti, buoni, umili, coraggiosi, grandi nel lavoro e nella generosità, caparbi ma anche docili e pronti al dialogo.

**E la Diocesi che le è stata affidata è quella sognata?**

Sognavo di camminare insieme e lo stiamo facendo; immaginavo un popolo con cui condividere l'essere e il divenire e l'ho incontrato; pensavo una Diocesi capace di testimoniare la forma bella del vivere e l'ho trovata.

**Ma, nonostante le difficoltà causate soprattutto dalla pandemia, è possibile essere diocesi/comunità, quell'insieme destinato a trasformare la Parola in fatti concreti e utili a tanti se non a tutti?**

Direi che è possibile. Si tratta di guardare alla situazione attuale con semplicistico ottimismo, parola pericolosa, ma con fiducia. Vedo tante messe in campo da persone che vogliono fare il bene. Non si tratta di trasformare tutto quel che ci circonda, ma di aggiungere il lievito necessario per trasformarlo in pane buono e quotidiano. Questo non dipende dal numero dei preti, ma dalla buona volontà di ciascuno.

**A proposito di preti. Ci sono in Diocesi tanti preti anziani e pochi giovani. Anziani e giovani insieme: è possibile?**

Non vedo ostacoli. Credo nei giovani, ma anche e soprattutto nell'esperienza dei vecchi. Cerco e cercherò sempre di valorizzare il prete anziano, sono anzi convinto che un prete non dovrebbe mai andare in pensione. Può e deve cambiare il suo modo di essere in parrocchia, ma resta inalterato il suo ruolo di testimonianza e di servizio.

**Ma lei, eccellenza, li conosce tutti i suoi preti?**

Se non tutti, quasi tutti. Però continuo a camminare per incontrarli e conoscerli. E mi ostino a credere che ciascuno di loro ha qualcosa da insegnarmi.

**Come giudica questi suoi primi quattro anni di episcopato?**

Anni di ascolto, di elaborazione, di crescita personale, di arricchimento nella fede, di condivisione. Anni in cui mi sono sentito vescovo aiutato dal suo popolo a essere sempre vescovo e pastore. Non è poco, mi creda. Poi, le cose fatte: tutte importanti ma tutte elencabili nel normale servizio richiesto a chi è stato mandato per essere Pastore della Diocesi.

**In questo servizio c'è ancora qualcosa di inattuato, un tema lasciato in sospeso, magari un problema non risolto?**

Di sicuro c'è un cammino da fare insieme per attuare quella pastorale di comunione che ci appartiene e che deve diventare pane quotidiano, per dare visibilità e credibilità alle Unità pastorali, per trasformare le parrocchie in parrocchie sorelle, per diventare più capaci di fare insieme, per passare dal singolo all'insieme, per aiutare il prete a essere parroco e curato unico sebbene chiamato a servire più di una realtà. Si tratta anche di far capire ai giovani che la Chiesa non è quella del no, bensì quella che vuole dialogare su tutto e con tutti, quella che si fa carico delle fragilità e delle povertà, che porta speranza dove c'è qualcuno che soffre...

**Intanto ci sono chiese vuote, e non solo a causa della pandemia. Che fare?**

Non ho paura delle chiese vuote, ma di chi viene in chiesa e non percepisce la bellezza di essere Chiesa. Quel che dobbiamo fare è vincere l'ansia dei numeri, passare dalla conta all'impegno, dare digni-



Monsignor Pierantonio Tremolada è vescovo della Diocesi di Brescia dal 12 luglio del 2017

tà alla qualità delle esperienze accumulate, riconoscere valore ai doni ricevuti. Magari in chiesa resteremo comunque pochi, ma proprio questi pochi saranno lievito per tanti.

**Però, resta la Chiesa critica, accusata, discussa. Quale Chiesa è allora immaginabile per i giorni che verranno?**

Innanzitutto è necessario distinguere tra Chiesa e uomini di chiesa. La Chiesa è fatta di persone, è Chiesa in forza del Vangelo. Se la Chiesa non è questo tradisce se stessa. Lo stesso vale per chiunque si senta Chiesa. Però, vorrei che chiunque si riconosce nel Vangelo, soprattutto i giovani, sapessero distinguere e separare il vero dal falso, il buono dal cattivo, il bello dal brutto, la generosità dall'avarizia, l'essere dall'aver... Questo non impedisce vi siano errori e omissioni, che di fatto tradiscono e offuscano l'immagine di Chiesa. Ma ci saranno sempre persone semplici che nella fede troveranno sempre la forza per testimoniare la bellezza di essere cristiani.

**Quasi due anni di pandemia: una tragedia, una lezione, un castigo o l'occasione, per i cristiani, di rivede-**

**re chi sono e dove vogliono andare?**

Innanzitutto, occasione di autentica solidarietà. Poi, presa di coscienza dei nostri limiti, delle personali fragilità, del valore del prossimo; dimostrazione che sopra di noi ci sono realtà più grandi; prova che ci ha reso insicuri di fronte alla vita; lezione sull'insostituibile valore dell'unità; risposta all'individualismo imperante. Forse, un tempo dal quale non è scontato si escano migliori o peggiori; giorni dai quali ci allontaniamo portando vistose ferite. Da qui la necessità di sostenerci vicendevolmente, adesso e in futuro.

**In questa realtà di Chiesa in evoluzione, quale ruolo è riservato ai laici, donne e uomini chiamati a servire insieme il Vangelo?**

Evitando il rischio della retorica, dico che è necessario, sempre e ovunque, dare valore alle persone, ognuna con la propria caratteristica, tutte insieme utili a far crescere l'idea di comunità. Soprattutto, serve evidenziare il dovere della reciprocità, del fare insieme rispettando competenze e specificità.

**Infine, il tema delle Fontanelle: diventerà santuario diocesano o resterà un luogo**

**di semplice devozione mariana?**

Se il Vaticano ha dato il suo parere favorevole vuol dire che le Fontanelle diventano luogo di preghiera e di celebrazione, luogo in cui la presenza della Madonna è percepita e invocata. Per questo stiamo predisponendo un progetto per la costruzione di un Santuario diocesano che sia luogo di preghiera intensa e di intenso arricchimento spirituale.

**Resta il tempo per dire del Sinodo voluto da papa Francesco: che cosa significa per la Diocesi?**

Il papa ha chiesto contributi dal basso. Noi li stiamo definendo per essere parte del grande progetto che investe e investirà la Chiesa italiana e universale. La speranza è che dal basso si levino i canti più alti e intonato.

**Nel frattempo celebriamo Brescia e Bergamo capitali della cultura...**

Una bella occasione per mettere in vetrina quel che di importante possediamo. Sarebbe lodevole cogliere l'occasione per rendere quel che progetteremo e attueremo un qualcosa che continua, che consegniamo alle nuove generazioni come pegno di buon futuro.

SPORT E DISABILITÀ Speranza e riscatto lungo la Via Francigena

## InSuperAble, mille chilometri per la staffetta dell'inclusione

●● Dal 14 agosto al 12 settembre si svolgerà l'evento denominato «InSuperAble, La staffetta dell'inclusione», un percorso di solidarietà di 1000 chilometri sulla Via Francigena. L'obiettivo del viaggio dal Gran San Bernardo a Roma è superare ogni tipo di disabilità e portare un

messaggio di ripartenza e rinascita. Un cammino attraverso borghi e città, permettendo a gruppi di persone con particolari fragilità di passarsi un simbolico testimone. Il progetto è stato ideato dal dottor Gabriele Rosa, conosciuto soprattutto per la sua attività di allenatore dei

campioni della maratona: negli ultimi anni, però, la squadra del coach bresciano ha realizzato anche numerosi progetti sociali per diffondere la cultura del movimento quale mezzo per prevenire diverse patologie e come supporto psicologico per persone con disabilità. «Insuperabile» vuole evidenziare come tutti possano trarre notevoli vantaggi dal cammino e dalla pedalata in bicicletta o tandem.



Pellegrinaggio sulla Francigena

La staffetta sarà divisa in tappe da 300 chilometri ciascuna, con soste e ristori in punti strategici. L'evento, promosso da Rosa running team e Libera accademia del movimento utile, vedrà la collaborazione di altre tre associazioni: «Se vuoi puoi» (dedicata alla sclerosi multipla), Pedalabile e Albergo etico. Via Francigena in Toscana e Corpo italiano di san Lazzaro garantiranno invece il supporto per la definizione di tappe, soste, ristori e

incontri lungo il cammino in tutta sicurezza per i partecipanti. Le 30 tappe, in altrettanti giorni, coinvolgeranno altre realtà come l'Istituto oncologico romagnolo, i membri dell'associazione Alzheimer camuno sebbino e, dalla Sardegna, Diversamente odv e Progetto Filippide Cagliari e sud Sardegna.

Le iscrizioni per le associazioni sono in fase di chiusura, ma c'è ancora un numero limitato di posti disponibili. Per poter prendere parte a questa indimenticabile esperienza, gli interessati possono

inviare una e-mail a lamu@rosassociati.it. Il viaggio partirà il 14 agosto dal Colle Gran San Bernardo e farà tappa, tra le altre città, a Viverone, Fidenza, Lucca, Siena e Bolsena. Traguardo finale domenica 12 settembre nella capitale, dove i camminatori parteciperanno all'Angelus di papa Francesco. Durante il viaggio i pellegrini verranno accolti dalle istituzioni e dagli enti locali dei territori attraversati, cui presenteranno la staffetta dell'inclusione organizzata dal dottor Rosa.

● L.R.